



Michele Vietti

«Gli accordi interni alla maggioranza

non ci riguardano. Certo noi non diamo deleghe in bianco a nessuno». Lo ha detto Michele Vietti (Udc).



Luca Palamara

Per il presidente dell'Anm vanno bene gli interventi

«organici», non quelli che possono «avere un impatto negativo sul processo. Vediamo i testi».

Di Pietro: «Gioco criminale per salvare Berlusconi»

Si favorisce «un individuo formalmente incensurato, ma sostanzialmente corruttore, qual è Silvio Berlusconi. A questo gioco criminale si è prestato anche Fini, che ha detto di non voler svendere il ruolo del Parlamento ma che ora lo mette all'asta».



quel che dava già per scontato. Posizione scomodissima per uno che, narrano, le trattative sul fronte leggi ad personam è abituato a farle così: «Umberto, ma tu mi vuoi in galera? No? Allora mettete agli atti signori: Bossi ha detto sì». Punto e basta.

Bene. Un uomo così ieri ha dovuto sedersi con l'ex alleato ora co-fondatore e discutere con lui per ben due ore. Invano. Fini, infatti, è stato irremovibile. «Lo so che i giudici si accaniscono - gli ha detto - ma quella che mi chiedi sarebbe un'amnistia mascherata: la gente non la capirebbe, manderebbe in fumo processi come quello Parmalat. E il Quirinale non la firmerebbe». È quest'ultimo, probabilmente, l'argomento di fronte a cui Berlusconi si è dovuto arrendere. Complice, peraltro, la conciliatrice figura di Gianni Letta che, presente all'incontro, alla fine ha convenuto: «Di queste cose dobbiamo tenere conto».

SALVI I PROCESSI MEDIASET E MILLS?

Così, Niccolò Ghedini si è dovuto subito rimettere al lavoro. Per capire quali processi resterebbero a rischio nonostante il processo breve e quali rimedi adottare. Da quel che si apprende, infatti, la proposta di legge (prevedendo l'applicazione delle nuove norme anche ai processi in corso che siano al primo grado di giudizio) dovrebbe mettere in salvo i processi Mediaset e Mills che riguardano il premier. Non riuscirebbe invece a garantire la salvezza dell'avvocato inglese né mettere al riparo lo stesso premier dall'inchiesta Mediatrade.

Mentre già si riavviava la macchina ghedinesca, Fini andava in onda su Sky (era prevista una intervista sul suo libro) e diffondeva berlusconianamente via etere il suo pensiero. Togliendosi ulteriori sassolini. Come quello di escludere categoricamente l'ipotesi di un emendamento sui processi tributari che favorisca Mondadori nel contenzioso con l'agenzia delle Entrate. Berlusconi ci teneva, Fini l'ha già stoppato una volta e ora chiude: «Non mi risulta ci siano iniziative del genere». Tradotto: non provateci nemmeno. ♦

Intervista a Felice Casson

«Ma così si rischia di far saltare troppi procedimenti in corso»

Il senatore Pd critico sulla proposta di processo breve. «C'è bisogno di un intervento organico»

MARIA ZEGARELLI

La definizione «processo breve» di per sé non vuole dire niente se non si interviene in maniera organica su tutta la materia. Il senatore Pd Felice Casson aspetta di conoscere nei dettagli l'accordo a cui sono giunti Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sul «nervo scoperto», la giustizia. **Casson, sembra escluso l'accordo sulla prescrizione e i reati tributari. Una buona notizia.** «Mi sarei meravigliato del contrario perché la prescrizione breve così come era stata presentata era una vera e propria amnistia strisciante per decine di migliaia di processi che volevano inserire usando una procedura ordinaria che non viene consentita dalla Costituzione. Diciamo che è stata usata ragionevolezza nell'escluderla».

Il processo breve, così come annunciato, quali conseguenze si porta dietro?

«È una petizione di principio per certi versi assurda. Tutti vorremmo avere un processo breve ma in questo caso stanno partendo dalla fine, non dall'inizio. Sono necessarie risorse finanziarie dello Stato, si deve dare la possibilità alle strutture giudiziarie, al personale di magistratura e di cancelleria di lavorare e di poter intervenire in maniera ampia. C'è un altro aspetto di cui bisogna tener conto: ci sono norme procedurali del processo pena-

**Chi è
Magistrato per 25 anni
Ora a Palazzo Madama**



56 anni, in magistratura fino al 2005 (tra i suoi lavori più importanti l'inchiesta su "Gladio"). Si è candidato per la poltrona di sindaco di Venezia (perse al ballottaggio con Cacciari). Nel 2006 è stato eletto senatore con i Ds. Dal 2008 è senatore del Pd.

le e del processo civile che potrebbero consentire un'accelerazione notevole dei tempi e quindi una durata ragionevole del processo».

L'intesa raggiunta prevede sei anni in tutto per i tre gradi di giudizio. Sono pochi?

«Indicare sei anni in tutto per tutti i processi è assurdo».

Quali processi salterebbero nel caso in cui si approvasse una norma del genere?

«Ne cito alcuni: il Petrolchimico di Porto Marghera, quello dell'Eternit in corso a Torino per le centinaia di morti di amianto. O, ancora, il processo Cirio-Parmalat. In tutti questi casi è impossibile chiudere il processo in sei anni perché ci sono indagini estremamente complesse dal punto di vista investigativo e scientifico, proprio perché è necessario accertare le responsabilità, se queste ci sono. Per non parlare poi dei processi ancora più complessi, come quelli che riguardano la criminalità organizzata, il terrorismo, la bancarotta fraudolenta. Ci sono perizie valutarie e bancarie che richiedono a volte oltre un anno: vuol dire che in questo modo si brucia già metà del tempo».

Lei sta dicendo che si rischia di fare tabula rasa. Compresi i processi del premier?

«Credo che una norma del genere, pur essendo processuale, si applichi anche ai procedimenti pendenti dal momento che è una norma a favore del reo. Non farlo potrebbe generare ricorsi alla Corte Costituzionale per disparità di trattamento».

Fini auspica tempi brevi, è probabile si parta dal Senato. Lei cosa prevede?

«Noi abbiamo in corso la discussione generale sul processo penale, c'è un ddl del governo e circa otto dell'opposizione. La discussione è ancora a metà del percorso, ci sono audizioni importanti che dobbiamo fare. Se il Ddl sul processo breve sarà autonomo verrà valutato di conseguenza, se verrà inserito all'interno del calderone del processo penale i tempi saranno lunghi, è una materia complessa sia dal punto di vista tecnico sia da un punto di vista politico dal momento che bisognerà decidere quale è la politica giudiziaria in questa materia».

Bersani ha detto sì al miglioramento della giustizia, no al blocco dei processi.

«Non c'è una preclusione al confronto, purché la maggioranza metta sul tavolo del proprie proposte, in modo chiaro. Invece continuano a navigare alla cieca. Più di un anno fa abbiamo consegnato ad Alfano un pacchetto di provvedimenti del Pd, ci aveva detto che ci avrebbe risposto: stiamo aspettando». ♦